

VENEZIA

L'amaro ritratto di un paese spagnolo

In «Non succede mai niente» Bardem ha ripreso il discorso di «Calle Mayor»

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 26. Nunca pasa nada è, in certo senso, una formula magica, come Masa nissi, pronunciata all'inizio di ogni scena di tutti i giochi dell'infanzia. In lingua spagnola significa soltanto «Non succede mai niente», ma, posta come titolo a un film di Bardem il quale sottintende sempre un simbolo nei suoi racconti cinematografici, allude alla situazione generale del paese, più lassista e tollerante che non sensibile, che non ha l'animo della beghina e soffre sempre più faticosamente la solidumità e la schiavitù. Il giovane professore di francese, timidamente e con le mani tutt'intorno, è l'uomo che cosa diceva prima alla bionda ospite e dedica lunghe ore a tenerle compagnia, suscitando la gelosia dei mediali.

Poi ce n'è un altro, di commozione autentica, che riguarda l'incontro della ragazza con un anziano camionista reduce dalla guerra civile e dei campi d'internamento francesi. È un canto raro, seguito con forza da un dilettante iniziale. È uno di quegli uomini, di quei combattenti che in *All'armistizio fascisti* vedremo passare la frontiera, sconfitti ma non piegati. Per lui non successe tante cose, ed egli certamente non ha dimenticate. Vorremmo sentirlo parlare di più, vorremmo che la macchina da presa sondasse più a fondo il suo animo. Ma è forse già abbastanza che lo spieghi questo film che tutto sommato riporta Bardem alla sua più naturale, anche se modesta ispirazione, la sua presenza è sufficiente a farci banchiare una Spagna non soltanto di costume, ma di carne e di sangue. La Spagna avrà un passato, e certo con un avvenire.

Ugo Casiraghi

voleria sempre con sé. La moglie di costui, una signora dolce, sensibile, che non ha l'animo della beghina e soffre sempre più faticosamente la solidumità e la schiavitù. Il giovane professore di francese, timidamente e con le mani tutt'intorno, è l'uomo che cosa diceva prima alla bionda ospite e dedica lunghe ore a tenerle compagnia, suscitando la gelosia dei mediiali.

Evoluzioni sentimentali del quartetto si sovrappongono, a questo punto, allo studio di ambiente, e costituiscono finalmente la trama dello *Calle mayor*, pure con una certa sollecitudine di tratti, e con alcune scene particolarmente indovinate e tra le migliori che Bardem abbia girato da tempo, lo schematismo del racconto romanzesco si sostituisce all'indagine di costume, o per lo meno, li mette in sottordine. Le reazioni psicologiche sono indubbiamente un po' grida e soprattutto, prevedibili.

Si conoscono le condizioni in cui l'ardente e simpatica Bardem è costretto a lavorare nel suo paese. Affiancate dai suoi quattro interpreti, il noto regista ha risposto con intelligenza e cura alle domande dei giornalisti, alzando da quella tavola, con non eccessivo guasto e senso di responsabilità, a dire il vero — di metterlo in imbarazzo. Egli ha tuttavia spiegato che il copione di *Nunca pasa nada* è stato, in un primo tempo, bozzetto, dalla censura preventiva e ha dovuto subire una quarantena di mesi prima di essere autorizzato. Chiedergli maggiori dettagli significherebbe accrescere i sospetti sopra di lui: come accadde quella volta che, in seguito ad articoli apparsi in Francia, Bardem finì in prigione a Madrid. Poiché non è vero che in Spagna non succeda mai niente. Contro gli intellettuali e agli antifascisti, come e sinistramente noiosissime, succede sempre qualcosa.

D'altra parte, Bardem, esponente non vale l'udore di cultura e di cittadinanza. Il suo amico e rivale Berlanga, probabilmente, è più artista di lui, anche se gli rimane indietro nell'impegno civile. Vedremo se il boia (che è stato invitato dalla Mostra) ci farà correggere oppure confermare questa opinione. Bardem non ha mai avuto uno stile troppo personale e tutti i suoi film svelano sempre la stessa struttura, quella degli attori. Si contrappone alla Bardem, e, fin da ben più avanti, il trascrittore spagnolo di certe istanze morali e figurative dei film francesi. Non dobbiamo perciò aspettarci, che lui, ch'egli crei personaggi o sequenze originali.

Questo volta egli ha preso, dal film francese *Cle* delle 5 alle 7, il personaggio dell'attrice Corinne Marchand, e dire, con un sorriso, che non ha fatto con mano più tosto leggera, intendendo complessivamente una figura spartita e gentile, anche se, nel finale, alquanto forzata nel ruolo di «consigliera» che viene ad assumere. Anche Jean-Pierre Cassel si è trasferito dalla commedia francese, con l'abituale musicista Georges Delerue, l'uno e l'altro impiegati con grazia e sobrietà, delle quali va senza dubbio atto al regista, personaggio del cinema francese, che forse il migliore che Cassel abbia tratteggiato fino ad oggi. L'attore spagnolo Antonio Casas, nei panni del medico il cui unico ideale era stato quello del fagocito, e che conserva la maniera forte — solo nei rapporti familiari, appartiene invece alla categoria dei teatranti болтконосно, di cui è tanto ricca la cine-

Insomma, la presenza di quella donna emancipata, una pecatrice che molto probabilmente esegue perfino lo strip-tease, costituisce motivo di sbalordimento, di preoccupazione, di scandalo, il pregevole di un altro, allontanato tra l'una e l'altra funzione religiosa. Il film beni mostra che, durante le passeggiate della ragazza tra i popolani, l'accoglienza di costoro è più spontanea e naturale; ma nella piccola e media borghesia, l'effetto sconvolgente, e come se Medina fosse arrivata in fondo al mondo.

La trama pone la protagonista in contatto con tre altri personaggi principali. Il chirurgo del luogo, un cinquantenne che entra immediatamente in crisi: «incapriccia della ragazza, al punto da prolungarne artificialmente il soggiorno, dal-

la prima nuclei partigiani. A

venezia un ingegnere, Renato

Secondo film italiano (per l'opera prima) e debutto degli spagnoli



Corinne Marchand e Jean Pierre Cassel, protagonisti del film in concorso ieri sera.

Un Gap a Venezia nel film di De Bosio

«Il terrorista»: problemi e uomini della Resistenza

Il regista ha messo a fuoco la tormentosa ricerca della relazione tra gli obiettivi generali e i fini di rinnovamento della guerra di Liberazione

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 26. Una Venezia chiusa e grigia, ben diversa da quella grottescamente «miracolata» che fa contrappunto figurativo a Capo, apparso nelle sevizie, intense immagini del Terrorista, una nuova opera prima italiana che conferma la perduranza, anzi crescente vitalità, del cinema di De Bosio.

Giulio Bosetti, direttore

della *Stampa*,

corrispondente

di *«L'Espresso»*,

<p